

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 2 MARZO 2025
LA BOCCA ESPRIME CIÒ CHE DAL CUORE SOVRABBONDA.
COMMENTO AL VANGELO DI P. ALBERTO MAGGI OSM

Lc 6, 39.45

(In quel tempo)

Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

*

Continua l'insegnamento di Gesù ai suoi discepoli. Dopo averli invitati ad essere figli dell'Altissimo, cioè ad essere benevoli verso gli ingrati e i malvagi, Gesù mette in guardia i suoi discepoli da quei rischi della spiritualità farisaica sempre presenti in ogni comunità. Nella comunità di Gesù c'è una sola guida e un solo maestro: il Cristo.

*

Gesù nel suo insegnamento dice ai discepoli: **“Può forse un cieco guidare un altro cieco?”** La sola pretesa di essere la guida dell'altro rende cieca la persona. L'unica guida è il Cristo. Il credente non è chiamato a fare da guida, ma il credente è compagno di viaggio che sostiene l'altro e lo incoraggia. E dice Gesù: **se un cieco guida un altro cieco cadono tutte e due nella fossa**, incorrendo in quella che era la maledizione biblica del libro del Deuteronomio: **“maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco”**. Poi Gesù mette di nuovo in guardia: **un discepolo non è più del maestro, ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Gesù invita il discepolo a crescere e ad essere realizzato nella persona e a non avere più bisogno di un maestro perché è lo Spirito che lo guida.

E Gesù torna di nuovo sul tema della cecità: **“Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?”**. La pretesa di essere guida e maestro dell'altro può portare a correggere quelle che Gesù indica come *minuzie*. *Il fatto che tu pretendi di correggere l'altro è perché hai una trave conficcata nel tuo*. Allora Gesù continua in maniera ironica: **“Come puoi dire a tuo fratello lascia che ti tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?”** È la trave che è nell'occhio che fa vedere la pagliuzza negli occhi dei fratelli, ma *il non vedere la trave significa una presunzione e un senso di superiorità; che Gesù definisce ipocrisia*. E Gesù invita a **togliere prima la trave nel tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Nella spiritualità questa si chiama correzione fraterna: quando uno è riuscito a togliersi la trave che ha conficcato nel suo occhio gli passa la voglia di andare a cercare le pagliuzze negli occhi dei fratelli.

Poi Gesù dà un criterio per riconoscere l'autenticità del discepolo: quando i frutti sono frutti di vita, che arricchiscono e comunicano vita, vengono da Dio. Gesù fa l'esempio che è comprensibile per tutti: **“non vi è albero buono** (letteralmente *bello*), **che produca un frutto cattivo, né vi è un albero cattivo che produca un frutto buono”** (*bello*).

Quindi il criterio dell'autenticità non è l'ortodossia della dottrina, ma il frutto che si produce. Se uno stile di vita produce e arricchisce la vita degli altri, viene senz'altro da Dio, perché Dio è l'autore della vita. E Gesù conclude: *l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore* (in quella cultura il cuore è *la mente, è la coscienza*) *trae fuori il bene*. E chi si alimenta del *bene* inevitabilmente produce *bene* per gli altri. Ecco perché è importante alimentarsi di quello che Luca indica *il bello e il buono*, perché quello che in noi diventa fonte di alimento, è quello che produce alimento anche per gli altri.

Il versetto 46 poi è pure importante: **“perché mi chiamate “Signore Signore” e poi non fate quel che vi dico?”**. Quello che chiama “*Signore Signore*”, cioè segue la perfetta dottrina e la perfetta ortodossia, ma poi non fa quello che dice Gesù, per Gesù è una persona inutile. E allora è quello che l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro tira fuori il male.

Quindi è un invito da parte di Gesù a mettersi sempre a fianco e alimentarsi del *bello*, per essere persone *belle* che trasmettono il *bene* agli altri.